

RIFLESSIONI / SCRITTURA E DINTORNI

Mode e nostalgie della scuola (Invito alla lettura di Meirieu)

Daniele Dell'Agnola

I ragazzi non ci maledicano, ma la scuola sta per tornare. Dopo un'estate diversa ricomincia il tempo dello studio, della formazione e dell'incontro. Un'occasione preziosa per ribadire a cosa serve la scuola. Lo scrittore e docente Daniele Dell'Agnola ci introduce al tema partendo da un racconto e invitandoci alla lettura di Philippe Meirieu.

Io sono M., ho 41 anni e mi vibra il cuore quando sto con la mia famiglia.

È cominciato tutto nel 1960 quando mio padre, dal Montenegro si trasferì in Svizzera per lavoro e conobbe mia mamma. S'innamorarono e si sposarono. Nacquero mia sorella, mio fratello, e poi nacqui io. Fin da piccola ogni anno andavamo in Montenegro in vacanza: era un luogo povero, c'erano le guerre, le stalle, i contadini, poco cibo e acqua non potabile. Ma noi stavamo bene, anche se, alla fine delle vacanze, mi piaceva tornare in Svizzera.

Con mia sorella avevo un rapporto fantastico, mi aiutava in tutto e potevo sempre confidarmi con lei. Invece con mio fratello litigavo per tutto! Una volta litigammo per una tazza di latte. Era una mattina d'inverno, i miei genitori erano usciti a fare la spesa e noi facevamo colazione da soli. Io e mio fratello litigavamo per chi dovesse bere l'unica tazza di latte che restava:

«La tazza è mia!»

«No!»

«Dammi quella tazza!»

Mentre ce la strappavamo di mano, la tazza cadde e si ruppe. Ci tagliammo le mani e i piedi; urla, il latte bollente, le gridi, il caos.

Non ho più rivisto mio fratello, non ho più avuto contatti con lui. Se n'è andato come una rondine che vola via dal nido e cambia continente, ma per sempre.

Adesso ho 41 anni e come ogni anno vado in Montenegro durante le vacanze, ma mi sposto con mia figlia, il mio compagno e il mio cane. Ho mantenuto buoni rapporti con mia sorella e con la mia famiglia.

Sono a casa e sto guardando la tv con mia figlia. Qualcuno bussava alla porta. Apro.

È mio fratello, tiene tra le mani una tazza spezzata in due, e mi chiede:

«Hai la colla?»

(Racconto di Deborah, 14 anni)

Nessuna improvvisazione

Nella scrittura di Deborah non c'è improvvisazione. Anzi, ha preparato un'intervista a sua mamma, ha svolto l'incontro ascoltandola con attenzione, ha trascritto le risposte a casa e riordinato le informazioni che sono state rielaborate in



Le storie sono piccole partiture con vincoli esigenti e senso di libertà, osserva Dell'Agnola (nella foto sotto).

©VLADA KARPOVICH DA PEXELS



«L'impegno educativo deve prevedere un'attenta presenza dell'adulto, disponibilità vigilante, accoglienza esigente»

una struttura narrativa con l'aiuto dell'insegnante, in classe. Deborah ha recuperato alcuni elementi linguistici e alcune situazioni analizzate durante la lettura del Fondo del sacco di Plinio Martini e ha cercato un modo per viaggiare nel passato con la voce di sua mamma. Ha capito cos'è l'analessi. Il lavoro di scrittura ha impegnato, durante sei ore di laboratorio, 21 allievi che hanno scritto racconti diversi, risultati dalle diverse biografie indagate.

La mamma ha riascoltato la propria storia modificata, ma non tradita, grazie alla voce presente della figlia, che, durante la chiusura degli spazi scolastici a causa dell'emergenza sanitaria, ha preparato un documento audio, progettando delle immagini da aggiungere alla propria voce per realizzare una breve video lettura, condivisa nelle piattaforme didattiche.

Deborah e i suoi compagni di classe hanno vissuto questa e altre esperienze di scrittura (meno delicate e rivolte ad altri tipi di testo) seguendo consigli strutturati e verificando, come qualcuno di loro ha sostenuto a fine percorso, l'effetto che fa quando giochi sulla tazza che si rompe e solo alla fine c'è la domanda della colla che rimette insieme le persone.

«Maestro, questa è una specie di metafora?»

«Sì, ma nel testo c'è anche una similitudine che ho suggerito a Deborah. E fa un certo effetto».

«La rondine?»

«Sì».

«Migra!»

«Come il papà dal Montenegro».

Le storie sono piccole partiture lavorate con vincoli esigenti e senso di libertà.

Con il consenso della ragazz

za e della mamma, ho voluto pubblicare il testo per riflettere su quanto Philippe Meirieu afferma nel suo ultimo libro intitolato *Una scuola per l'emancipazione, libera dalle nostalgie dei vecchi metodi e da suggestioni alla moda* (Armando editore, febbraio 2020).

Meirieu legge le tensioni politiche che caratterizzano la scuola francese, ma che possiamo rintracciare anche nella nostra realtà. Osserva e analizza gli atteggiamenti di chi sostiene un senso di onnipotenza educativa e, all'opposto, di chi teorizza la propria impotenza in quanto insegnante, assumendo «posizioni ingenuche che confondono la spontaneità e la libertà» abdicando dalle proprie responsabilità di adulto. Meirieu dice che l'educatore non è lo scienziato Victor Frankenstein, che crede di fabbricare l'altro, né dobbiamo immaginare l'allievo come se fosse il Barone di Münchhausen, che si tira fuori dal pantano, evitando di annegare tirandosi da solo per i capelli. La figura di Geppetto sembra invece più interessante, perché riceve uno strano pezzo di legno che si lamenta quando lo si lavora. Perché è vivo. «Geppetto fa comunque del suo meglio per costruire un meraviglioso burattino che sappia danzare, tirar di schermo e fare i salti mortali». (p.86)

L'impegno educativo, secondo il professore emerito di Scienze dell'educazione all'Università Lumière-Lyon, deve prevedere un'attenta presenza dell'adulto, una «disponibilità vigilante», un'accoglienza «esigente».

Un ribelle senza fanatismo

«L'educatore è un ribelle liberato dal fanatismo grazie alla tensione che caratterizza la sua determinazione e salvato dal dogmatismo grazie alla

tenerezza nei confronti dell'imprevedibile umanità.» (p.89)

L'imprevedibile umanità è senz'altro in netto contrasto con le tendenze del learning analytic, attraverso il quale si pretende di osservare con oggettività l'attività del cervello, le risposte raccolte attraverso i test e le caratteristiche cognitive degli alunni per ottimizzare l'insegnamento: a parere di Laurente Alexandre, specialista in intelligenza artificiale citato e criticato da Meirieu, «sarà sufficiente distribuire il prima possibile tablet e telefoni ai ragazzi e l'intelligenza artificiale dei giganti del digitale domani permetterà di individuare con precisione le attività pedagogiche adatte a ciascun allievo. In seguito si potrà sviluppare un sistematico neuromarketing e vendere programmi di insegnamento e di educazione – anche di ri-educazione – ai genitori».

Non sarebbe, questo, un modo per allontanarci dai valori della scuola?

Il desiderio di apprendere

Ciò che ha mosso la lettura di Plinio Martini, la scrittura dei racconti, ciò che muove più in generale il desiderio di apprendere, il piacere di risolvere un problema matematico, di ascoltare Beethoven e i Queen, muoversi con agilità e armonia, comprendere una poesia di Verlaine, immaginare con Rodari, faticare nel riassumere e verbalizzare un concetto, non è davvero misurabile e, se lo fosse, sarebbe un danno alla necessaria imprevedibilità umana, alla crescita delle generazioni.

Siamo chiamati a riflettere, certo, sull'uso degli strumenti tecnologici (al servizio dell'Uomo), ma non scordiamoci le finalità della Scuola e i saperi.

Da sapere

Il pedagogo e lo scrittore che insegna

Philippe Meirieu

È autore di numerosi libri e ha insegnato in Francia in quasi tutti gli ordini di scuola. Ha diretto l'Institut National de Recherche Pédagogique. Alcuni suoi libri sono stati tradotti in italiano: *Pedagogia*. Dai luoghi comuni ai concetti chiave (Aracne, 2018), *Fare la Scuola, fare scuola*. Democrazia e pedagogia (Franco Angeli, 2015), *I compiti a casa*. Genitori, figli, insegnanti: a ciascuno il suo ruolo (Feltrinelli, 2013) *Pedagogia*. Il dovere di resistere (Edizioni del Rosone, 2013), *Lettera agli adulti sui bambini di oggi* (Junior, 2011), *Frankenstein educatore* (Junior, 2007).

Daniele Dell'Agnola

È scrittore, musicista e docente alla SUPSI, dove si occupa di narrazione e letteratura per l'infanzia. Insegna nella scuola dell'obbligo da vent'anni. Ha composto le musiche per la lettura scenica del *Fondo del sacco* di Plinio Martini e ha pubblicato i romanzi *Melinda se ne infischia* (2008), *Lena e il poeta* (2010), *Baciare non è come aprire una scatola di tonno* (romanzo e spettacolo teatrale), *Anche i bruchi volano* (2016). Ha ideato la rubrica *Il bidello Ulisse* per CdT.